

*Il rilievo e l'antico.
Lettura diacronica delle loro interazioni
attraverso i disegni di rilievo di Villa Adriana*

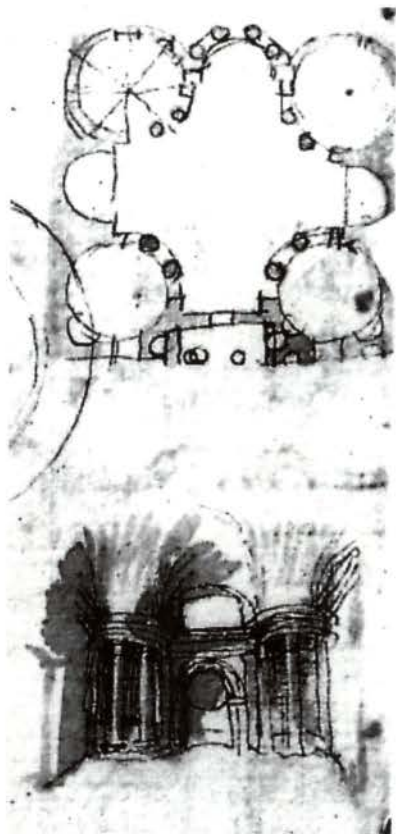
“Circa il terzo miglio fuori della città di Tivoli, l'imperatore Adriano edificò una villa splendidissima a somiglianza di un gran castello. Rimangono ancora le volte sublimi e vaste dei templi, miransi le colonne dei peristilii e dei portici sublimi, le vestigia delle piscine e dei lavacri, dove una porzione derivata dall'Aniene rinfrescava un dì gli ardori estivi” (Commentarii di Pio II, Libro V)

Quando Pio II Piccolomini descrive le rovine di Villa Adriana, nel 1461, sono passati soltanto undici anni dall'identificazione del sito da parte dell'antiquario Flavio Biondo. La villa versa in un pessimo stato di conservazione: abbandonata fin dall'età imperiale e sottoposta ad una continuata spoliazione nei periodi successivi, essa è ormai divenuta enorme riserva di materiali da costruzione per la vicina città di Tivoli. Solo pochi resti consentono di rileggere quegli edifici che, secondo il biografo Elio Spaziano, Adriano chiamò a memoria dei luoghi a lui più cari dell'Impero.

Eppure è proprio attraverso l'osservazione di quelle vestigia, peraltro in continua trasformazione sia per il deperimento dei ruderi che per gli scavi e i restauri ricostruttivi, che si compie quell'ininterrotto processo di comprensione del complesso architettonico adrianeo. Processo che vede coinvolti, nella ricerca dei valori originari della villa, antiquari, archeologi e soprattutto architetti.

Ma agli occhi di Pio II, così come da sempre a quelli di ogni visitatore, la villa si presenta con la sua “equivoca” apparenza. La notevole estensione e, soprattutto, la complessità morfologica fanno difficilmente capire la sua dimensione di Villa Romana, seppur imperiale, determinando storicamente l'esigenza di avvicinarsi alla sua lettura attraverso molteplici modelli di riferimento (il ‘gran castello’, Tivoli vecchio, ecc).

Anche le sue rappresentazioni storiche riflettono i percorsi differenziati secondo i quali avviene la sua comprensione: in modo parziale, attraverso la lettura puntuale delle singole architetture che la costituiscono; globalmente, attraverso immagini capaci di cogliere quel criterio sperimentale e



1. Baldassarre Peruzzi, XVI sec.: “Padiglione della Piazza d'Oro” (Firenze, Uffizi, U Arch. 529 r - particolare).

variabile, secondo il quale la villa è cresciuta man mano che si procedeva nella sua edificazione.

Oltre alla molto studiata produzione di piante e vedute generali, che ponendo significativi problemi di percezione e di rilevamento è stata assai spesso combinata con la disinvolta ricerca di materiale antiquario da collezionare, anche i disegni relativi alle singole architetture, utilizzati finora come documentazione iconografica storica, offrono la possibilità di condurre una nuova riflessione sul rapporto tra rilievo e antico.

In “quell'antiqua architettura”, che a partire dal XV sec. diviene riferimento costante, e allo stesso tempo mutevole, della cultura architettonica occidentale, la Villa di Adriano occupa una posizione speciale: il carattere sperimentale dei suoi singoli edifici, sia nella loro articolazione spaziale che nella loro disposizione nel contesto architettonico e nell'ambiente naturale, la pone assai criticamente nei confronti del codice classico inteso secondo l'identificazione vitruviana. Inoltre la perdita quasi totale dell'apparato decorativo e degli ele-

menti trilitici non consente che minime osservazioni sulle regole dell'ordine architettonico. Non sorprende dunque che le sue strutture siano trascurate sia dagli architetti che collegano più rigidamente lo studio dei monumenti antichi con l'esegesi vitruviana, (ad esempio Antonio da Sangallo, Serlio, ecc.), sia da quella trattatistica che, fondata sulla capacità didattica della raccolta di illustrazioni, diffonde, fino all'età neoclassica, vecchie e nuove idee architettoniche proponendo una selezione di edifici antichi.

Eppure la notevole quantità di disegni che la rappresentano e la loro distribuzione temporale (dal XV al XX sec.) segnalano la presenza tra gli oggetti d'interesse di una pratica, il rilievo dell'antico, tradizionalmente connessa alla formazione e alla prassi dell'architetto. Dunque attraverso la lettura delle rappresentazioni storiche di Villa Adriana è possibile ripercorrere la formazione e lo sviluppo di tale disciplina e, soprattutto, ritrovare quella finalità operativa che da sempre distingue l'approccio architettonico dalle ricerche antiquarie ed archeologiche.

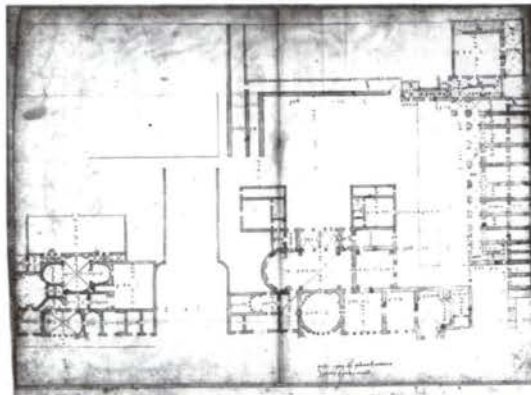
"Parimenti l'architetto dovunque si trovino opere universalmente stimate e ammirate, tutte le esaminerà con la massima cura, ne farà il disegno, ne misurerà le proporzioni, se ne costruirà modelli per tenerli appresso, e così le studierà, comprenderà l'ordinamento, la collocazione, i generi e le proporzioni delle singole parti". (L.B. Alberti, *De architettura*, Libro IX, f. 173 v).

Sebbene non esplicitamente riferita all'architettura antica e comunque legata all'esigenza rinascimentale di normalizzare in senso classico la nuova architettura, questa definizione albertiana, in cui "rilevare" equivale a "comprendere il progetto di un'architettura", guida l'esperienza di rilievo dell'antico, anche quando la variazione del rapporto tra cultura architettonica e antichità modifica sostanzialmente le procedure, gli interessi e la comunicazione di ogni rilievo.

Se rilevare infatti è costruire un modello interpretativo di una realtà architettonica, mediante operazioni di selezione e di valu-



2. Giovanni Battista Piranesi, 1775 ca.; "Grandi Terme" (Firenze, Uffizi, NA 96008).
3. Andrea Palladio, 1547 ca.; "Piccole e Grandi Terme" (Londra, R.I.B.A., vol. XV, fol 10 v.).



tazione prodotte nella interazione tra rilevatore e oggetto architettonico, è evidente che i due termini, dialetticamente contrapposti, sono loro stessi risultati di un processo storico, in cui caratteri individuali e contesto ambientale concorrono alla loro formazione.

Dunque non solo la rappresentazione, comunicazione analogica ed interpretativa di tale modello, ma lo stesso rilievo può essere considerato 'documento storico' per eccellenza.

In un tale approccio, i disegni di rilievo di Villa Adriana, significativi documenti dai quali far trasparire l'ambito multidisciplinare in cui si articola il rapporto tra architettura, storia e rilievo, pongono immediatamente il tema della loro difformità. Ne sono esempio significativo le numerose rappresentazioni del cosiddetto Teatro Marittimo, dove gli incerti resti dell'edificio sono restituiti, di volta in volta, mediante forme e dimensioni diverse.

La difformità, apparentemente solo metrica, delle diverse configurazioni che lo